



*Carissimi, in questi tempi di vacche super magre in Mozambico, mi è venuta l'idea di scrivere qualche flash di vita reale, per far conoscere il "sapore" di questa vita. Ho intitolato questa raccolta di piccoli episodi "La vedova di Elia", la vedova da cui Elia fu accolto per sopravvivere negli anni della siccità e della carestia (Libro 1° Re, capitolo 17, versetti 2-16). Naturalmente mi auguro di scriverne uno ogni tanto, di questi racconti. Se no che raccolta è?*

## **"Sono Rita"**

### **8. Ottavo episodio:**

Era uno di quei periodi in cui il fondo di aiuti per i poveri rimaneva prolungatamente a secco. Ogni volta che rientravo in casa, c'era sempre la solita corsa di una folla di persone che venivano a circondarmi mentre aprivo la porta della macchina per essere i primi a presentare la propria richiesta. Mi dovevo trattenere a parlare per un tempo che non trovava mai la maniera di avviarsi alla fine. Guardando sopra le teste, avevo notato che arrivava, adagio adagio, camminando faticosamente con l'aiuto di due stampelle, di quelle in cui ci si appoggia sugli avambracci, una signora grassa sui cinquantacinque anni. Si avvicinava il più possibile, ma nessuno la lasciava passare per riuscire a parlare con me.

Molte volte era necessario che apparisse sulla porta del refettorio il padre Sandro, che, forte della sua qualità di superiore, mi chiamava e mi diceva:

"Aldo, su, vieni via, entra in casa!"

Forte della chiamata del superiore, io mi facevo largo e gli altri si scostavano per lasciarmi passare. La prima volta anche la signora grassa delle stampelle si fece da parte e solo ci guardammo mentre passavo.

Il giorno seguente però, aveva perfezionato la sua tattica. Invece di venire per ultima, barcollando sulle stampelle, alla periferia della folla, si era diretta, ferma in piedi al limite del prato, davanti alla piccola siepe che delimita il passaggio per entrare in casa. Quando padre Sandro apparve, e mi chiamò, erano tutti attorno alla macchina, mentre lei non aveva nessuno accanto. Quando mi mossi per entrare, lei camminò in fretta per pararsi di fronte a me, senza concorrenti.

“Papà, io sono Rita. Aiutami! Per favore! Sono vedova e i miei figli sono morti. Vivo da sola, insieme con un ragazzo, che ho preso con me da piccolo e che mi aiuta in tutto. È lui che mi va a prendere l’acqua e la porta in casa, per poter fare il bagno, per bere e fare da mangiare. Io, come vede, non riesco a muovermi.

Il mio ragazzo era andato a Mocuba per cercare granturco da mangiare, perché là costa meno, ma non è tornato. Mi ha telefonato per dirmi che e’ stato fermato dalla Squadra della polizia e deve pagare cinquemila meticais (= circa 80 euro) per essere liberato. Non ho nessun denaro e il ragazzo è come un mio figlio. Non posso fare nulla. Papà, aiutami!”

Quella accorata richiesta mi tocca. La guardo: ha gli occhi fissi su di me e piange.

“Papà, aiutami!”

“Mamà, capisco che è una brutta situazione. Però io sono rimasto senza neanche un metical. Prometto aiutarla, ma bisogna aspettare qualche giorno, finché arrivino un po’ di soldi!”

“Fino a quando?”

“Non lo so, forse una settimana, o alla fine del mese.”

“Papà, ho solo quel ragazzo. Aiutami!”

“Va bene, glielo prometto!”

Rimane a guardarmi mentre entro in casa.

Il giorno dopo è accanto al cancello, quando esco colla macchina per andare all’ospedale.

Tutti si slanciano per gridarmi qualcosa al finestrino, I più svelti salgono dietro, sul cassone. Vorrei partire al più presto, ma devo attraversare la fila di macchine che va in senso contrario.

Guardo rapidamente a destra e a sinistra, per scoprire il momento giusto per muovermi. Solleva una stampella e mi grida:

“Papà, io sono Rita!”

Così passano altri due giorni. Al venerdì sera ancora nulla. Mi aspetta alla siepe, per avere notizie.

“Mamà, oggi è venerdì. Non è arrivato ancora niente. Ormai bisogna aspettare fino a lunedì o martedì!”

“Papà, sono Rita! Il ragazzo è ancora in prigione a Mocuba. Ho bisogno di cinquemila meticais per farlo uscire.” Non so cosa rispondere. Lo so, ma ci vuole pazienza.

Il sabato alle sei vado a dire la messa dalle suore del Sacro Cuore di Maria. Dalle grandi finestre del refettorio vedo che Rita sta seduta per terra con le stampelle a lato, sotto la veranda, dove è parcheggiata la mia macchina. Non posso resistere! Vado a prendere, dal cassetto della comunità, cinquemila meticais della mia parte di soldi, quelli che mi servono per comprare il diesel e il credito del telefono. Li metto in un pacchettino di foglio di quaderno e ne aggiungo cinquecento per il viaggio per Mocuba. Glieli metto in mano: “Sono cinquemila, più i soldi per la corriera.” Li prende, li guarda e se li mette in seno, poi mi guarda e mi sorride:

“Grazie, papà!”

Salgo in macchina e faccio manovra per uscire dalla veranda. Rita è già quasi al cancello e cammina in fretta. Quando le passo accanto la saluto con la mano e lei solleva la stampella, per ripetere:

“Grazie, papà!”